Tracce di memoria
25

Nella stessa collana:

1. Thimoty Megaride, *L'eco del silenzio*, 2022.
2. Dario Nicolella, *La luna. Dal mito alla conquista*, 2022.
3. Massimo Rosa, *Le cinque vite di Esposito Angelina*, 2023.
4. Susy Mocerino, *Racconti della tua terra. Cunte p'a criscenza*, 2022.
5. Salvatore Formisano, *San Gennaro si fida di me*, 2022.
6. Pio Russo Krauss, *Come la luce dell'alba*, 2023.
7. Annibale Cogliano, *In terra di lupi*, 2023.
8. Prisco Bruno, *La voce del vento. Storia di un amore oltre le barriere del tempo*, 2023.
9. Aldo Vella, *Gaeta ultimo atto. Reportage di una inviate speciale all'assedio del 1861*, 2023.
10. Antonio Pedicini, *Famiglia, donne e patafisica*, 2023.
11. Andrea America, *Da Sidney alle falde del Vesuvio. Una lunga storia di amicizia*, 2024.
12. Massimo Rosa, *Le cinque vite di Esposito Angelina*, vol. II, 2023.
13. Valeria Iacobacci, *Madonne e misteri*, 2024.
14. Rita Simeoni, *L'alcova*, 2024.
15. Gina Ascolese, *Nozze, carrozze e re. I Borbone delle Due Sicilie 1859*, 2024.
16. Giovanni Spina, *Ai lati d'Italia. Manuale di sopravvivenza per tutti quelli che credono che il mondo non debba andare così per sempre*, 2024.
17. Francesco Divenuto, *Un giorno lungo una vita. Storie di tanti e di noi stessi*, 2024.
18. Davide Falsino, *I rintocchi dell'Aprutina*, 2024.
19. Salvatore D'Ambrosio, *Quello che lascia una vita*, in preparazione.
20. Cristiano Cuturi, *Frangenti di fragilità*, 2024.
21. Assunta Cerrone, *All'intrasatta… in quarantena viaggio di fantasia dai graffiti alle emoticon*, 2024.
22. Maria Gargotta, *Seminatore di verità. Storia di una vocazione*, 2024.
23. Maria Simonetta De Marinis, *Blu lapislazzuli*, 2024.
24. Francesca Liguoro, *La Seconda Guerra Mondiale attraverso gli occhi di mio padre*, 2024.

Floriana Coppola

NERO BLUES

Racconti

la Valle del Tempo

Tutti i volumi della collana sono sottoposti a doppio referaggio cieco. La documentazione resta agli atti. In alcuni casi ci si avvale anche di professori esterni al Comitato Scientifico, consultabile all'indirizzo www.lavalledeltempo.com/la-casa-editrice.

Nero blues. Racconti.

di Floriana Coppola

Collana: Tracce di memoria, 25
pp. 206; f.to 14,5x21,5

ISBN 979-12-81678-98-9
© la Valle del Tempo

Napoli 2024

Iva assolta dall'Editore

Un elemento sostanziale che fa di un racconto un racconto fantastico è l'esitazione. Quando leggiamo un'opera di letteratura fantastica ci troviamo in situazioni in cui non è ben chiara la distinzione tra reale e fantastico e dunque ciò provoca appunto l'esitazione, ovvero un attimo autentico di esperienza umana in cui, come spesso ci accade nella vita, non sapremo se seguire una direzione piuttosto che un'altra, trovandoci in una condizione caratterizzata da quel senso di incertezza angosciosa che secondo Martin Heidegger deriverebbe dal fatto che l'esistere dell'essere umano è un ex-sistere, ovvero un venir fuori dal nulla: ciò ovviamente causa negli esseri umani una sensazione di angoscia, di assenza di fondamento. Per comprendere ancor meglio la natura del perturbante, possiamo rivolgerci all'origine linguistica della parola: in tedesco il termine quiete è tradotto con "heim" che in italiano corrisponde letteralmente a focolare. Ora, perturbante si rende in tedesco con "unheimlich", ovvero letteralmente ciò che ti porta via dal centro del fuoco, ciò che ti porta lontano dal focolare e dunque lontano da ciò che ti è più familiare, come il focolare domestico. In tale condizione, ciò che non siamo assolutamente in grado di individuare è l'origine di ciò che provoca l'inquietudine o la perturbazione: si tratta di un elemento la cui provenienza è da ricercare a volte nell'interiorità stessa del soggetto inquieto, oppure nel mondo esterno a questa ambivalenza che caratterizza l'esistenza umana, come afferma Tzvetan Todorov.

F.C.

Lo specchio

«Tra poco tocca a te».

Come al solito sono in ritardo. Ultima prova. Quella generale. Lui avrà chiamato tutti. Il suo amico giornalista, i due registi. Lo so, altra gente verrà. Devo far presto. Cinque minuti sono pochi per recuperare dieci anni. Nascondere la stanchezza dietro il trucco di scena.

«Ti vuole parlare un minuto. È fuori».

«No, non adesso. Ora è troppo tardi, e lo sa».

Giovedì è stato massacrante, non andava bene niente. Ero deconcentrata, non riuscivo a ricordare i movimenti e le battute. E lui, che mi conosce bene, spara poche parole, giusto per ferirmi. Lo sa che sclero quando mi tratta così, sotto gli occhi di quella. Non mi sopporta per niente, lei. Sono l'aiutoregista, mi ha detto, acida. Inforca gli occhiali e mi guarda sopra l'arco di cristallo, come una lucertola. Non me lo ha detto ancora, ma so che arriverà il ben servito. Lo sfratto esecutivo dalla sua testa. Zeus uccide Minerva.

«Sei fuori», mi dice, «sei distratta, spenta».

E io vorrei gridare che sono morta. Morta.

«In bocca al lupo, tesoro».

Merda merda merda.

I soliti messaggi. Spengo il cellulare. Ringrazierò dopo. Inizio dalla crema idratante. Vedo allo specchio le rughe intorno agli occhi, un reticolo fitto. Il fard sugli zigomi per

coprire il ventaglio delle vene. Lo specchio rimanda l'immagine che odio.

Questa ruga orizzontale è un filo sottile sulla fronte. La misuro ogni giorno. Riprendo il copione. Un lavoro di miniera, di scavo, di ricomposizione. L'attrice e il regista. La preda e il cannibale. L'uno mangia l'altro fino al midollo. Senza spargimento di sangue. Doso il nero sulle palpebre e il rosso sul viso.

La mia anima sottovuoto spinto, smarginata.

Prima splendevo sulla scena, esplodevo in scintille anche solo alzando un dito. Sulle assi del palcoscenico, ero un faro incandescente. Accesa. Lui dice che l'anima risiede nel primo centimetro di pelle. Il pubblico lo sente subito quando ci sei, quando sei dentro la parola, fino in fondo. Ora non sento più niente, un guscio vuoto.

La carne si adagia sui fianchi, la vedo riflessa nello specchio. Accarezzo la gola con la crema, la stendo sui tessuti, lentamente. Ero un animale erotico: gli occhi piccoli e neri come due spilli, la pelle bianchissima.

Rimane poco di quella fiamma, l'ho usata con gli uomini e contro le donne, per spaventarle. L'ho usata per aprire le porte, ogni porta.

Bevo troppo. Se sono ubriaca fa tutto meno male. Anche questa notte. Il suo sguardo si poserà sui miei seni. La sua musa perfetta non c'è più. Passo il rossetto sulla bocca. Lo specchio dilata ogni linea del mio volto.

Smettila di guardare in basso. Alza il petto. Respira. Cento volte lo devo ripetere. La sua voce spara nella mia testa. Un ronzio infernale di mosche. Ho rinunciato a tutto per il teatro. Al figlio che non ho voluto. Ero lì ogni sera: la sirena di plastica, che si faceva smontare e modellare. Ecco l'unico risultato: questa farsa di basso livello che non decolla. Lui

mi condanna al mio corpo svuotato. Ripetere e ripetere ogni gesto, come un automa.

Mi comanda di entrarci dentro intera, come se fosse la tuta stretta di un sommozzatore. Visione subacquea a cui aderiscono le gambe, la schiena, le braccia e dalle scapole parte una resa verticale a cui soccombo.

Lo specchio mangia ogni giorno un pezzo di me.

Sento il pubblico che si attarda sul volto, sul corpo, sulla linea del mento. Lui non odia me, ma il mio corpo cambiato. La mia bellezza lo ha tradito, si è dissolta. Lo ha lasciato solo. Avrebbe voluto fermare il corpo perfetto della sua prima attrice in un quadro incorruttibile. La bellezza è un abito da festa. Ora è diventato così, stropicciato e sbiadito, liso.

«In bocca al lupo, diva!»

Altro messaggio. La mia corte mai sazia. Non mi vengono ancora a chiamare. Questo intervallo è interminabile. Una strana bolla che prende e si affama del passato. Le fotografie attaccate al vetro dove sono a venti anni, il vestito bianco scollato e un cappello largo, che mi copriva gli occhi bistrati di nero. Lui mi grida solo comandi secchi e irritati.

«Dai voce, energia, senti la rabbia, l'amore, la tenerezza. Non ci sei, tesoro!»

Niente, non sento più niente.

Ho messo un muro, una barriera. Mi abbatterò sulle sillabe, su ogni parola come un carcerato sulla brandina. Lo scheletro ha un supporto elettrico, quella determinazione fino alla fine dell'applauso nel buio. Sento le ossa che battono l'una contro l'altra. Non sono più la membrana sensibile su cui scrivere. Prima io ero dentro di lui e lui dentro di me: la sua voce ha parlato con la mia bocca, mi sono accartocciata, spiegata, stesa come una foglia presa dalle fiamme. Non c'è bisogno del sesso quando l'uno è dentro l'altro. Lo stesso

corpo duplicato in due stazioni, il motore e la macchina. Ora la forza di gravità è la spinta verso il basso. Orfana di questa mancanza, mi sottraggo a ciò che lui vuole rappresentare. C'è uno scarto tra ciò che sta dentro la volontà creativa e la sua azione, uno scarto che può essere sostenibile, accettabile. Quando invece la distanza risulta eccessiva, c'è solo dolore. Io sto lì, in quel punto preciso, cercando di contenere il mio dolore, la sua delusione.

Aprirono la porta chiusa a chiave forzandola con un attrezzo. Sulla sedia davanti allo specchio non c'era niente. La vestaglia a terra. Il trucco di scena, rossetti e creme, sparpagliati sulla scrivania. La borsa semiaperta sui cuscini del divano, il vestito appeso al chiodo, le scarpe gettate in un angolo. Lei, scomparsa nel nulla. La porta era chiusa dall'interno, il camerino non aveva finestre. Solo un particolare risultò modificato: lo specchio era diventato interamente opaco. Si notavano in basso le impronte di due mani, come se fossero state trascinate dall'interno.